

# L'Oggetto preposizionale in romeno e in italiano\*

Edoardo LOMBARDI VALLAURI

Shingo SUZUKI

## 1. Premessa

In questo lavoro verranno prese in esame due lingue che presentano costruzioni con l'Oggetto Preposizionale (OP) in misura e con distribuzione diversa. Secondo un'ottica che prevale in letteratura, consideriamo le due situazioni del romeno e dell'italiano come due stadi diversi dello sviluppo della stessa costruzione in diacronia. Per questo, e per ragioni di brevità, si procederà prima a un inquadramento descrittivo del fenomeno nel trattarlo per il romeno, dove si presenta in forma più "completa"; e poi a una sua interpretazione in chiave più diacronica nel rilevare lo stadio evolutivamente meno avanzato che esso manifesta in italiano.

## 2. Romeno

Il romeno è una lingua in cui l'O,<sup>1)</sup> in certe condizioni selezionate su base lessico-semanticamente e sintattica, può o addirittura deve ricevere marcatura differenziale (MDO) con la preposizione *pe*. Tale OP è spesso accompagnato da reduplicazione clitica. La marca *pe* è omonima della preposizione locativa che significa 'su', 'sopra'. Benché entrambe siano preposizioni, la seconda comporta un significato lessicale locativo, mentre la prima è semanticamente vuota e funziona solo come marca dell'O.<sup>2)</sup>

### 2.1. La MDO o imposta o esclusa obbligatoriamente

Come nelle altre lingue romanze che ricorrono alla MDO, così anche in romeno la scelta dell'OP viene imposta obbligatoriamente in certe condizioni e, viceversa, viene esclusa in altre. Esponiamo qui sotto tali due casi estremi in (I) e (II), prendendo in considerazione solo le condizioni su cui c'è pieno accordo fra le descrizioni correnti:

(I) La costruzione con la preposizione viene scelta obbligatoriamente quando l'O è rappresentato da:

(i) un pronome personale libero (1);

(ii) un nome proprio di persona (2);

(iii) un pronome che designa esclusivamente un essere umano del tipo *nimeni* 'nessuno', *cine* 'chi' – inclusi anche i suoi composti – (3):

(1) *Ion mă aşteptă pe mine.*  
I. mi.ACC<sub>i</sub> aspetta PE me<sub>i</sub>  
'Ion aspetta me.'

(2) *O aştept pe Maria.*  
lă<sub>i</sub> aspetto PE M<sub>i</sub>  
'Aspetto Maria.'

(3) *Pe cine cauți? – Nu caut pe nimeni.*  
PE chi cerchi non cerco PE nessuno

'Chi cerchi? – Non cerco nessuno.'

(II) La preposizione è esclusa obbligatoriamente quando l'IO è rappresentato da:

(i) un nome comune cooccorrente con un clitico dativo di possesso (4);

(ii) un pronome che designa esclusivamente un essere non-umano del tipo *nîmic* 'niente', *ce* 'che cosa' – e i suoi composti – (5):

(4) *Îmi trezesc copilul.*  
mi.DAT sveglio bambino-il  
'Sveglio il mio bambino.'

(5) *Ce cauți? – Nu caut nîmic.*  
'Cosa cerchi? – Non cerco niente.'

Alle condizioni in (I), che impongono tipicamente l'uso di *pe*, aggiungiamo il pronome interrogativo e relativo *care* 'quale' (6), i pronomi dimostrativi (7) e quelli "semi-indipendenti" (8),<sup>3</sup> i quali anch'essi vengono in genere marcati dalla preposizione *pe* indipendentemente dal tratto [±Umano] del referente:

(6) *Pe care o preferi? – Prefer vederea aceea.*  
PE quale<sub>i</sub> la<sub>i</sub> preferisci preferisco cartolina-la quella  
'Quale preferisci? – Preferisco quella cartolina.'

(7) *O iau pe aceea.*  
la<sub>i</sub> prendo PE quella<sub>i</sub>  
'Prendo quella.'

(8) *Gustă-l pe cel alb / pe al nostru.*  
assaggio<sub>i</sub> PE il bianco<sub>i</sub> PE il nostro<sub>i</sub>  
'Assaggia il bianco / il nostro.'

Questi pronomi però, in certe varietà non accurate del romeno, possono apparire anche senza *pe*: il che dal punto di vista normativo provocherebbe, secondo Avram (<sup>3</sup>2001: 369), scorrettezze o deviazioni.<sup>4</sup>

Fin qui si sono dati ess. in cui l'IO si trova nella sua posizione canonica postverbale (a meno che non sia rappresentato da un pronome interrogativo). Ciò non toglie però che l'IO con *pe*, oltre a quello senza *pe*, possa essere dislocato a sinistra tanto per essere tematizzato (9a) quanto focalizzato (9b) (v. Suzuki 2010, Capp. 3 e 4):

(9) a. *Pe Maria o aștept de ieri.*  
PE M<sub>i</sub> la<sub>i</sub> aspetto da ieri  
'Maria, la aspetto da ieri.'

b. *Pe MARIA o aștept, nu pe tine.*  
PE M<sub>i</sub> la<sub>i</sub> aspetto non PE te  
'[È] MARIA [che] aspetto, non te.'

Si confrontino questi ess. con (2). Dunque, indifferentemente dalla posizione sintattica dell'O, marcata o non marcata, come anche dalla sua funzione informativa, tematica o focale, vigono sempre le condizioni di cui sopra.

Come abbiamo visto, il romeno presenta dei domini, pur abbastanza ristretti, in cui le costruzioni con *pe* e senza *pe*, escludendosi a vicenda, sono in rapporto di solida complementarità. Al di fuori di questi domini, ne abbiamo altri assai estesi dove le due costruzioni sono in rapporto di variazione libera, essendo possibili entrambe, benché a volte sia preferita l'una anziché l'altra. Chiameremo questi ultimi, in cui la scelta dell'OP è opzionale, "domini fluidi" (cfr. *fluid domains*, termine opposto a *split domains* entrambi adottati da von Heusinger & Chiriacescu 2011).

## 2.2. La MDO opzionale – l'OP nei domini fluidi

Quando l'O è espresso da un nome comune che designa un'entità non-umana (o inanimata), come *vederea aceea* 'quella cartolina' in (6), l'uso dell'OP è escluso:

- (10) \**O prefer pe vederea aceea*  
la<sub>i</sub> preferisco PE cartolina-la<sub>i</sub> quella

Le eccezioni a questa regola appaiono: (i) in nominalizzazioni in metalinguaggio (11); (ii) in costruzioni fisse come in proverbi, soprattutto quando si ha un conflitto tra l'O e il S (12) (v. GALR, II: 398-399, GBLR: 435):

- (11) *L-am șters pe "și"*.  
l'ho cancellato PE "e";  
'Ho cancellato [la congiunzione] "e".'  
(12) *Cui pe cui scocote*.  
Chiodo PE chiodo scaccia  
'Chiodo scaccia chiodo.'

Quando invece un nome comune si riferisce a un'entità umana (o animata), si ricorre alla costruzione con *pe* oppure senza *pe* a seconda di vari fattori, e si ha dunque un tipico dominio fluido. A differenza di quanto accade per i nomi propri di persona e per i pronomi, i nomi comuni hanno un contenuto descrittivo, o "connotativo", in base al quale identificano, dove è possibile, il proprio referente. Così l'O, definito o indefinito che sia, sceglie la sua veste formale in un'alternativa bipolare, con o senza *pe*, a seconda del tipo di individualità che attribuisce al suo referente per mezzo del suo contenuto descrittivo (v. Suzuki 2010, Cap. 2). Questo contenuto descrittivo, quanto più dettagliato diventa, tanto meno consente alla scelta tra le due polarità di oscillare. Ad es., in (13) il modificatore, proposizione relativa col verbo al congiuntivo *să vorbească* '(che) parli', contribuisce ad arricchire il contenuto descrittivo del nome *secretar*. Al tempo stesso, però, il parlante non ha alcun segretario particolare in mente, e quindi il tratto non-specifico conferisce all'O un carattere non individualizzabile. È questo che contribuisce a bloccare l'OP (13):

- (13) a. *Caut un secretar care să vorbească englezește*.  
cerco un segretario che parli.CONG inglese  
'Cerco un segretario che parli inglese.'  
b. \**Îl caut pe un secretar care să vorbească englezește*.  
lo<sub>i</sub> cerco PE un segretario<sub>i</sub> che parli.CONG inglese

L'oscillazione tra le due polarità causata dai modificatori riguarda soprattutto l'O indefinito, mentre il definito modificato tende ad essere generalmente marcato con *pe* per la sua solida specificità (v. von Heusinger & Chiriacescu 2011).

Quando l'O non è modificato e ha un contenuto descrittivo minimo, nel caso del definito si può scegliere fra la costruzione con *pe* e quella senza *pe* (14), mentre nel caso dell'indefinito si preferisce la costruzione senza *pe* e quella con *pe* rimane marginale (15); infatti, non tutti i parlanti del romeno considerano accettabile una costruzione come (15b):

- (14) a. *Întâlnesc profesorul*.  
incontro professore-il  
b. *Îl întâlnesc pe profesor.*<sup>5)</sup>  
lo<sub>i</sub> incontro PE professore<sub>i</sub>  
'Incontro il professore.'  
(15) a. *Caut un secretar*.  
cerco un segretario

- b. ?Îl caut pe un secretar.  
 lo<sub>i</sub> cerco PE un segretario,  
 'Cerco un segretario.'

Gli ess. (14a) e (14b) comportano lo stesso contenuto proposizionale, contenendo entrambi un'entità individualizzabile col tratto specifico. Per gli ess. (15), invece, mentre l'alternativa (a) è ambigua tra interpretazione specifica e non-specifica, (b) esclude l'interpretazione non-specifica grazie alla presenza di *pe*.

La letteratura cerca di assumere che, qualora una coppia di costruzioni, una con *pe* e l'altra senza *pe*, abbiano lo stesso contenuto proposizionale come in (14) o in (15), ammesso che anche in (15a) *un secretar* sia specifico, il fattore pragmatico che fa scattare la MDO è una *prominenza* testuale dell'O nominale. Cornilescu (2001: 26) sostiene che il "genere personale" (chiamato da lei "genere semantico") risulta marcato con *pe* quando il referente dell'O è testualmente *prominente*. Secondo Hill & Tasmowski (2008: 145), tale *prominenza* andrebbe intesa come messa in rilievo dell'O rispetto a un ambiente di *background* e suo posizionamento nella prospettiva del parlante o in un certo contesto d'uso. Chiriacescu e von Heusinger, basandosi su esperimenti originali, hanno dimostrato in modo convincente che la *prominenza* testuale consiste almeno in due caratteri testuali: (i) *persistenza referenziale* – l'O marcato con *pe* è referenzialmente più persistente, cioè menzionato più spesso nel testo successivo rispetto a quello senza *pe*; (ii) *potenziale di sostituzione tematica* – l'O marcato con *pe* mostra una preferenza sistematica per diventare tema due o tre frasi dopo la sua introduzione nel testo (Chiriacescu & von Heusinger 2010 e von Heusinger & Chiriacescu 2011).

Anche l'obbligatorietà della MDO con i cosiddetti Verbi Psicologici, come *a dura* 'dolere', *a interesa* 'interessare', *a îngrijora* 'preoccupare', ecc., può andare nella stessa direzione. Con questo tipo di verbi, persino chi giudica inaccettabile l'es. (15b) ritiene indispensabile la preposizione *pe* anche quando l'O è indefinito non modificato (16), (17):

- (16) a. *Pe un pacient îl dor picioarele.*  
 PE un pacient<sub>i</sub> lo<sub>i</sub> dolgono piedi-i  
 'A un paziente fanno male i piedi.'
- b. \**Un pacient îl dor picioarele.*  
 un pacient<sub>i</sub> lo<sub>i</sub> dolgono piedi-i
- (17) a. *Pe o infirmieră o îngrijorează sănătatea Mariei.*  
 PE una infirmiera<sub>i</sub> la<sub>i</sub> preoccupa salute-la M.GEN  
 'A un'infermiera preoccupa la salute di Maria.'
- b. \**O infirmieră o îngrijorează sănătatea Mariei.*  
 una infirmiera<sub>i</sub> la<sub>i</sub> preoccupa salute-la M.GEN

Con i Verbi Psicologici, infatti, l'O avente il ruolo semantico di Esperiente è preferibilmente tematizzato a sinistra; qui la *sostituzione tematica* è già realizzata inerentemente. L'Esperiente inoltre, dopo l'Agente, pare che consenta un più facile accesso alla *persistenza referenziale* nel testo successivo. Tutti questi caratteri dell'Esperiente rappresentano un indizio eloquente della sua *prominenza*.

Ricapitolando, le oscillazioni nell'uso di *pe* nei domini fluidi sono condizionate fondamentalmente dalle proprietà semantiche dei nomi comuni, proprietà che sono costituite principalmente dalle seguenti coppie di tratti in opposizione: umano/non-umano (o animato/inanimato), definito/indefinito e specifico/non-specifico. Qualora il contenuto

proposizionale si presenti equidistante e quindi neutrale per la scelta fra costruzioni con e senza *pe*, il fattore che gioca un ruolo decisivo nel determinare la scelta della costruzione con *pe* è una *prominenza* testuale dell'O, la quale consistè, per dirla coi termini di Chiriacescu e von Heusinger, nella *persistenza referenziale* e nel *potenziale di sostituzione tematica*. Insomma, ogni volta che l'O nominale diviene *prominente* in un dato contesto, appare la preposizione *pe* come marca differenziale. L'O Esperiente retto dai Verbi Psicologici rappresenta una delle prove di siffatta *prominenza*, che in questo caso è costante.

### 3. Italiano

La situazione italiana è duplice. Se nell'area meridionale e centromeridionale si osservano fenomeni avvicinati a quelli dello spagnolo o del romeno, in area settentrionale e centrale (incluso quindi lo standard, di derivazione toscana) il fenomeno conosce la sua applicazione minima nella Romania, ad eccezione di quel che avviene in francese. Di questa ci occuperemo. Bossong (1998:219,229) mette l'italiano con il francese fra le aree che non conoscono la MDO, non perché ignori i numerosi casi centrosettentrionali riferiti in letteratura, ma perché pensa che allo stadio in cui si presentano vadano piuttosto considerati dei dativi. Ma la linea prevalente (v. una sintesi già in Nocentini 1985), ponendo il fenomeno in prospettiva tipologica e osservandone il progresso in diacronia, è che l'OP facoltativo dell'italiano sia da considerare lo stesso fenomeno di quello obbligatorio in altre aree della Romania.

#### 3.1. Condizioni generali per la MDO

Appare chiaro che l'italiano (standard e settentrionale) è interessante proprio perché documenta *in vivo* il fenomeno in una sua fase incipiente, la quale per altre lingue è invece disponibile solo dallo studio delle fonti scritte. C'è un notevole accordo fra gli studiosi che - ad esempio in area spagnola - l'uso dell'OP «era in principio ristretto a certe condizioni e in seguito si è generalizzato» (Nocentini 1985:303).<sup>6</sup> Ebbene, le condizioni che di solito si individuano come originarie nelle aree dove il fenomeno si è poi generalizzato, e che ivi lo rendono ormai obbligatorio, sono le stesse in cui altrove può presentarsi oggi come *possibile*. Esse sono di natura semantica da un lato, e sintattica dall'altro. Le condizioni semantiche sulla natura dell'O possono essere così riassunte (v. Zamboni 1992:788, sulla scorta di Nocentini 1985:304),<sup>7</sup> andando dalla più alla meno tipica e frequente: l'OP è possibile, o comunque più probabile, se:

1. l'O è un pronome personale libero (più spesso di I e II che di III pers.):

(18) *Cerchieno proprio a tene* (romanesco, da Nocentini 1985:307)

2. l'O è un nome proprio:

(19) *Andrea cuema a Niculin cun seis tschop* (basso engadinese, da Bossong 1998:226)

3. l'O è un altro referente personale:

(20) *lo has visto a mi hermano?* (spagnolo, da Bossong 1998:221)

Quindi, per dirla con Somicola (2000:419), la MDO è in generale favorita dai tratti [+Referenziale] e [+Umano] dell'O. Ma (almeno senza le condizioni sintattiche 5 e 6 che segnaleremo tra poco) per poter avere la MDO in varietà italiane non meridionali, oltre a 1, 2 o 3 deve ricorrere anche la condizione semantica 4 sulla natura del verbo reggente (come nella

sostanza nota già Benincà 1986:74-75):

4. l'OP è tanto più probabile quanto più il verbo instaura con l'O una relazione "indiretta", selezionando un Esperiente piuttosto che un Paziente:

(21) *A me preoccupa Torino*

(ital. regionale toscano, da Berretta 1989:355)

Si tratta dei verbi a cui abbiamo già accennato per il romeno e che Berretta (1991:137-138) chiama Verbi Psicologici, o altri che confermano questa caratteristica; ad es. *capire, conoscere, convincere, soddisfare, entusiasmare, disturbare, aiutare* e simili. La presenza della marcatura preposizionale del causato nelle costruzioni causative (*ha fatto leggere un libro a me*, v. Berretta 1989:359) va ovviamente nella stessa direzione.

Le condizioni sintattiche segnalate in letteratura come favorevoli alla MDO in italiano sono principalmente due (che almeno in area italiana tendono a ricorrere insieme). Consentono l'OP anche nell'italiano standard e settentrionale:

5. il fatto che l'O sia anteposto al V, tipicamente in una tematizzazione;

6. che vi sia ripresa dell'oggetto mediante un clitico:

(22) *A Giorgio, questi argomenti non l'hanno convinto*

(ital. regionale settentrionale, da Zamboni 1992:792)

La condizione 6 è sospesa solo se vige la condizione 4, cioè la presenza di verbi che selezionano un Esperiente (quindi *a te non convince*, ma *\*a te non uccide*), che dunque anche così dimostrano una maggiore affinità con il costruito rispetto ad altri verbi.

Per riallacciarsi a quanto detto del romeno, in presenza di tutte le condizioni fin qui segnalate parleremo dunque di *dominio fluido* in italiano (v. ad es. Berretta 1989; 1991).

Il fatto che nella maggior parte delle lingue l'O inizi ad essere marcato soprattutto quando non occupa la posizione canonica immediatamente postverbale (Zamboni 1992, Nocentini 1985) ha indotto l'ipotesi che accanto alla funzione semantica di marcare in maniera differenziale un oggetto non prototipico e dotato di tratti più affini alla soggettività, vi sia alla base, una volta caduto il sistema dei casi latini, la funzione sintattica di distinguere superficialmente l'O da un S quando si trova, appunto, in posizione preverbale (Berretta 1989; 1991: l'idea risale almeno a Diez 1872:100-102, e addirittura a Caldwell 1865). Tale necessità si può supporre appunto ancora più forte nelle lingue romanze antiche, dove l'O preverbale era una possibilità sintatticamente non marcata (Zamboni 1992:788, Lombardi Vallauri 2004). Questa ipotesi però non è pacifica, perché il tipico OP è un pronome personale, quindi portatore di distinzione fra Nom e Acc; il che fa dire a Bossong (1998:223) che la motivazione semantica deve essere quella principale. Aggiungiamo che la I e la II persona (non sempre la III), assicurano la distinzione fra S e O anche semplicemente grazie all'accordo fra S e V.

### 3.2. La MDO nelle focalizzazioni

Ha ricevuto molta meno attenzione il fatto che in italiano l'OP può comparire anche in focalizzazioni a destra, quindi in posizione postverbale (Bossong 1998:224). Ricordiamo che esso in italiano è escluso dalla frase non marcata:

(23) *\*uccido a Giovanni*

ma è permesso, oltre che nelle tematizzazioni a sinistra:

(24) a Giovanni, lo UCCIDO

anche in tematizzazioni a destra:

(25) io lo UCCIDO, a Giovanni

e in focalizzazioni a destra:

(26) io ti uccido a TE, non al tuo amico.

In questi ultimi contesti la funzione di distinguerlo da un S non ha luogo. Proponiamo sinteticamente due percorsi di spiegazione, ovviamente provvisori:

(A) *Spiegazione sintattica*. Una volta divenuto accettabile nelle dislocazioni a sinistra per facilitare l'interpretazione di un costituente preverale come O e non come S, l'OP si sarebbe esteso a sintagmi con la stessa funzione informativa collocati a destra. In tal senso parlerebbe anche la sua presenza nelle focalizzazioni a sinistra, da cui potrebbe essere stato "esportato" in quelle a destra, simmetricamente a quanto avvenuto per le tematizzazioni.<sup>8)</sup>

(27) a TE, ti uccido, non al tuo amico

Sarebbe cioè avvenuta una reinterpretazione, per cui i parlanti avrebbero pertinentizzato il tratto [costrutto di messa in evidenza] depertinentizzando il tratto [dislocazione a sinistra/destra].

(B) *Spiegazione semantico-pragmatica*. L'OP ha un'affinità con i costrutti di messa in evidenza, dovuta alla loro natura espressiva, che contiene elementi di enfasi. Infatti esso si costruisce con una certa dose di ridondanza, poiché il suo referente è espresso anche dal clitico. Sarebbe dunque nato come reduplicazione espressiva di un attante, affiancando al clitico oggetto un altro sintagma. Questo rafforza l'idea (Pensado 1985, Somicola 2000) che almeno in origine si trattasse di Dativi (di interesse, o simili) aggiunti all'OD, i quali in alcune lingue hanno finito per sostituirlo, mentre in altre, come l'italiano, gli restano affiancati ma hanno perso in gran parte il valore dativale, diventando un O reduplicato.

Del resto, *non sempre è possibile* determinare se un sintagma compaia in funzione di OD o di OI. Si vedano ad esempio i seguenti enunciati (da Berretta 1989:366-367):

(28) Venite voi a casa mia, se non vi disturba spostarvi

(29) Vengo io a casa vostra, se a voi non disturba;

che sono paragonabili ai seguenti:

(30) Venite voi a casa mia, se vi fa piacere spostarvi

(31) Vengo io a casa vostra, se a voi fa piacere.

Somicola (2000:420-423) segnala che l'OP nasce nell'italiano meridionale essenzialmente con verbi che hanno conosciuto una costruzione con il Dat, o pseudodativale (con *ad* e l'Acc), e sono tuttora costruiti con *a* in francese o in italiano standard. Il parziale residuo del senso dativale può essere confermato dal fatto che in italiano le strutture senza il clitico sono escluse: questo sembra indicare che l'OP non basti a saturare la valenza del V che richiede l'O all'Acc, perché quello con la Prep è

ancora in una certa misura un Obliquo al Dat. Non per niente, come abbiamo visto, il clitico può mancare solo con verbi che selezionano un Esperiente piuttosto che un Paziente.

Le spiegazioni (A) e (B) non sono mutuamente esclusive, ed è ovvio che spinte di natura sintattica e semantico-pragmatica possono concorrere all'affermarsi diacronico di un fenomeno linguistico.

#### 4. Conclusione

Sia pure molto brevemente, si è mostrato che le medesime condizioni semantico-sintattiche favoriscono la MDO in romeno e in italiano; ma in stadi diversi del fenomeno, cioè determinando una sfasatura notevole tra i domini fluidi nelle due lingue, nei quali è *possibile* la scelta dell'OP. Al di fuori di tali domini, solo il romeno presenta domini dove la MDO è oramai solidamente *obbligatoria*.

In romeno certe categorie di pronomi, esemplificati in (1), (3), (6)-(8) a cominciare da quelli personali, nonché i nomi propri di persona richiedono *obbligatoriamente* la MDO, e ciò non solo in posizione dislocata ma anche in quella canonica postverbale. D'altra parte, i nomi comuni che designano referenti umani determinano un dominio fluido dove la scelta dell'OP è influenzata dalla *prominenza testuale*.

In italiano simili condizioni favorevoli (quelle elencate in 1.-6.) si limitano a *permettere* l'uso dell'OP, che invece tende ad apparire in posizione dislocata. Proprio questa posizione, e più in generale la presenza in costrutti di messa in evidenza, per ragioni convergenti di ergonomia sintattica (distinzione dell'O dislocato dal S) e di enfasi su un attante (reduplicazione dell'O) potrebbe essere all'origine del fenomeno.

#### Note

\* L'articolo è frutto di lavoro congiunto, SS ha scritto il paragrafo 2 sul romeno, ELV le altre parti.

- 1) I simboli usati per rappresentare gli argomenti del verbo (V) sono: O = oggetto (OD = oggetto diretto, OI = oggetto indiretto, dov'è necessaria un'ulteriore precisazione); S = soggetto.
- 2) Per un'ipotesi sul perché si sia affermata la preposizione *pe* invece di un'altra, come per es. *a* in spagnolo, in italiano (non letterario), ecc., si veda ad es. Puscariu (1922, Trad. fr.: 453-457).
- 3) Chiamiamo "pronomi 'semi-indipendenti'" queglii elementi che, per mezzo dell'articolo dimostrativo *cel* oppure possessivo *al*, fanno le veci del sostantivo sottinteso (v. DSL: 464, sotto il lemma *semîndependent*).
- 4) Tra i pronomi dimostrativi, quello con valore "neutro" *asta* o *aceasta*, invece, va trattato a parte: quest'ultima forma, infatti, in genere non può essere accompagnata da *pe* in alcuna varietà.
- 5) Dopo *pe*, come dopo la maggior parte delle preposizioni in romeno, i nomi comuni non possono avere l'articolo determinativo (si confronti la frase agrammaticale (i) con (14a) e (14b)), a meno che non siano accompagnati da un elemento attributivo che insieme forma un complesso nominale (ii), ivi inclusa anche una proposizione relativa restrittiva (iii):
  - (i) \**Îl întâlnesc pe profesorul.*
  - (ii) *Îl întâlnesc pe profesorul meu.*  
'Incontro il mio professore.'
  - (iii) *Îl întâlnesc pe profesorul care m-a trântit.*  
'Incontro il professore che mi ha bocciato.'
- 6) Per analoghe considerazioni sul romeno, cfr. von Heusinger & Onea Gáspár (2008).
- 7) Nocentini a sua volta segue Reichenkron (1951) sullo spagnolo del *Cid*.



- 8) Questo costrutto va ad aggiungersi al tipo: *di PANE, ne ho mangiato (non di salame)*, segnalato da Salvi & Vanelli (2004:311) nel ristretto novero dei casi in cui l'italiano ammette la ripresa clitica di un nominale focalizzato a sinistra.

## Bibliografia

- Avram, Mioara (<sup>2</sup>2001): *Grammatica pentru toți*, București, Humanitas.
- Benincà, Paola (1986): *Il lato sinistro della frase italiana*. In "ATI Journal" 47, pp. 57-85.
- Berretta, Monica (1989): *Sulla presenza dell'accusativo preposizionale in italiano settentrionale: note tipologiche*. In "Vox romanica" 48, pp. 13-37. Pagine citate dall'edizione in Ead., *Temi e percorsi della linguistica*, Vercelli, Mercurio, 2003, pp. 347-378.
- Berretta, Monica (1991): *Note sulla sintassi dell'accusativo preposizionale in italiano*. In "Linguistica [Ljubljana]" 31 (Festschrift Tekavčić), pp. 211-232. Pagine citate dall'edizione in Ead., *Temi e percorsi della linguistica*, Vercelli, Mercurio, 2003, pp. 123-148.
- Bossong, Georg (1998): *Le marquage différentiel de l'objet dans les langues d'Europe*. In Feuillet, Jack (éd.), *Actance et valence dans les langues d'Europe*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 193-258.
- Caldwell, Robert A. (1865): *A comparative grammar of the Dravidian*, London, <sup>3</sup>1913.
- Chiriacescu, Sofiana & Klaus von Heusinger (2010): *Discourse prominence and pe-marking in Romanian*. In "International Review of Pragmatics" 2, pp. 298-332.
- Comilescu, Alexandra (2001): *Observații privind interpretarea acuzativului prepozițional în limba română*. In *Perspective actuale în studiul limbii române: actele Colocviului Catedrei de Limba Română, 22-23 noiembrie 2001*, București, Editura Universității din București, pp. 25-40.
- Diez, Friedrich (<sup>1</sup>1872): *Grammatik der Romanischen Sprachen, III*, Bonn.
- DSL: Angela Bidu-Vrănceanu et al., *Dicționar de științe ale limbii*, București, Nemira, 2001.
- GALR: Academia Română, *Grammatica limbii române*, 2 voll., București, Editura Academiei Române, 2008.
- GBLR: Academia Română, *Grammatica de bază a limbii române*, București, Univers Enciclopedic Gold, 2010.
- von Heusinger, Klaus & Sofiana Chiriacescu (2011): *Pe-marked definite NPs in Romanian and discourse prominence*. In Natascha Pomino & Elisabeth Stark (eds.), *Proceedings of the V NEREUS International Workshop "Mismatches in Romance"*. Arbeitspapier 125. Fachbereich Sprachwissenschaft, Universität Konstanz, pp. 33-54.
- von Heusinger, Klaus & Edgar Onea Gáspár (2008): *Triggering and blocking effects in the diachronic development of DOM in Romanian*. In "Probus" 20, pp. 67-110.
- Hill, Virginia & Liliane Tasmowski (2008): *Romanian clitic doubling: a view from pragmatics-semantics and diachrony*. In Dalina Kallulli & Liliane Tasmowski (eds.), *Clitic doubling in the Balkan languages*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, pp. 135-163.
- Lombardi Vallauri, Edoardo (2004): *Sintassi e informazione nell'italiano antico: l'oggetto preverbale*. In (a cura di) Maurizio Dardano e Gianluca Frenguelli, *Sintant. La sintassi dell'italiano antico*, Roma, Aracne, pp. 293-321.
- Nocentini, Alberto (1985): *Sulla genesi dell'oggetto preposizionale nelle lingue romanze*. In *Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, Pisa, Pacini, pp. 300-311.
- Pensado, Carmen (1985): *La creación de l'objeto directo preposicional y la flexión de los pronombres personales en las lenguas románicas*. In RRL, 30, 2, pp. 124-158.
- Pușcariu, Sextil (1922): *Despre pre la acuzativ*. In "Dacoromania", 2, pp. 565-581. Trad. fr. *Au sujet de p(r)e avec l'accusatif*. In *Études de linguistique roumaine*, Hildesheim, G. Olms, 1973, pp. 439-457 (Rist.dell'ediz. 1937).
- Salvi, Gianpaolo & Vanelli, Laura (2004): *Nuova grammatica italiana*. Bologna, Il Mulino.
- Sornicola, Rosanna (2000): *Processi di convergenza nella formazione di un tipo sintattico: la genesi ibrida dell'oggetto preposizionale*. In AA.VV. *Les nouvelles ambitions de la linguistique diachronique*, Tübingen, Niemeyer, pp. 419-427.
- Suzuki, Shingo (2010): *Costituenti a sinistra in italiano e in romeno: analisi sincronica e diacronica in relazione ai clitici e agli altri costituenti maggiori*. Firenze, Accademia della Crusca.
- Zamboni, Alberto (1992): *Postille alla discussione sull'accusativo preposizionale*. In (a cura di) Ramón Lorenzo, *Actas do XIX Congreso Internacional de Linguística e Filología Románicas* (Universidade de Santiago de Compostela, 1989) V: *Gramática Histórica e Histórica da lingua*, A Coruña, Fund. Pedro Barrié, pp. 787-808.